

Il mercato cittadino di Milano e il monastero di Sant'Ambrogio

Concessione al monastero di Sant'Ambrogio di Milano di Ottone I

Tratto da: Documenti storici, a cura di Rosario Romeo e di Giuseppe Talamo, vol. I, Il Medioevo, Torino, Loescher, 1983, pp. 46-48.

In nome della santa individua Trinità, Ottone, re per divina clemenza. Sappia la diligenza di tutti i fedeli della santa chiesa di Dio e dei nostri sudditi presenti e futuri, che per intervento e su richiesta della nostra diletta consorte Adelgida e del nostro carissimo fratello Brunone, noi concediamo, doniamo ed elargiamo con questo diploma per quanto giustamente e legalmente possiamo, al monastero del beato confessore di Cristo, Ambrogio, in cui è sepolto il suo venerabile corpo, cinque aree di terreno appartenenti al nostro regno, site dentro la città di Milano, e poste nella località in cui ha sede il pubblico mercato. Una prima area dove sono le botteghe che tengono Giovanni figlio del fu Ambrogio, ed anche Giovanni, soprannominato Grasso, e Prando, figlio di Magnone, confina da due lati con le strade, dal terzo lato con proprietà di sant'Ambrogio e con quella di Annone, fratello di Walzone, mercante, dal quarto lato ugualmente con proprietà di sant'Ambrogio. Una seconda area, dove pure vi sono botteghe, confina da un lato con un canale di scarico, dal secondo lato con proprietà degli eredi del fu Adoaldo, dal terzo lato con via; anche la terza area confina da tre lati con proprietà di sant'Ambrogio, dal quarto con via. Inoltre la quarta area lì vicino, dov'è il pozzo regio, confina da un lato con proprietà di sant'Ambrogio, da un secondo con proprietà degli eredi del fu Gisprando, dal terzo lato con via, dal quarto con l'ingresso. La quinta area poi confina da un lato con via, dall'altro con l'ingresso alla casa di Arduino, dal terzo lato con terra e casa del predetto Arduino, dal quarto lato con proprietà di Domenico, detto anche Carlo. In aggiunta concediamo al detto monastero un edificio con grande sala con l'area su cui si trova, anch'esso appartenente al nostro regno che si trova dentro la predetta città nel già menzionato mercato con i negozi che sono ivi aventi piccoli banchi davanti a sé, che confina da un lato col predetto canale di scarico, dal secondo lato con una nostra pubblica proprietà, e dagli altri due lati con vie. Le quali cinque

aree sopra elencate, unite con il sopraddetto (edificio con sala) sono, per giusta misura, ventiquattro tavole.

Ed inoltre, a beneficio della nostra anima e di quella della stessa nostra consorte Adalgida e anche a beneficio dell'anima del fu re Lotario, nostro predecessore, trasferiamo ogni diritto e dominio dal nostro diritto e dal nostro dominio allo stesso monastero e diamo mandato che nella cappella la quale all'interno della detta chiesa del beato Ambrogio è consacrata in onore della beata Maria e di san Giacomo apostolo e di san Giorgio martire, nella quale giace sepolto il predetto Lotario, ogni giorno siano rinnovati i lumi da monaci del predetto monastero e vi si celebrino senza interruzione uffici ecclesiastici, che il monastero predetto abbia, tenga e stabilmente possieda, tanto l'abate Aupaldo che ora regge il monastero quanto anche i successori secondo l'epoca, e abbia facoltà di tenere, lavorare e fare qualunque cosa che, con l'aiuto di Dio, il loro animo deciderà senza contrasto da parte di alcuno. Se dunque qualcuno tenterà di violare il disposto di questo nostro diploma, sappia di essere condannato a pagare sessanta libbre di puro oro, metà alla nostra camera e metà al predetto monastero di sant'Ambrogio.